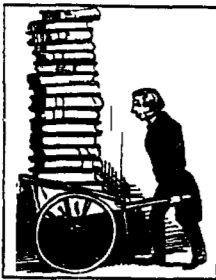


Inizia la maturità



Domani oltre mezzo milione di studenti comincerà la «grande prova» S'inizia con il tema, martedì il secondo test scritto. Poi, gli orali Ansie, paure, speranze e dubbi accompagnano le ore della vigilia Questi giorni restano nella memoria di ogni alunno per tutta la vita

# La lunga notte prima degli esami...

ROMA. Gli esami di maturità cominciano stanotte. La prima prova scritta, il tema, certo, domattina: alle 8,30. Ma è stanotte che per gli oltre 530mila studenti candidati comincia il lungo viaggio nell'angoscia di non farcela, di non saper che scrivere e poi che cosa rispondere, di aver studiato troppo, di sentirsi storditi, stanchi, nervosi, eccitati, con una cosa che stringe nello stomaco, con gli occhi spalancati, il sonno non viene, fa caldo, che caldo, ma che ora è?

Non hai più tempo per l'angoscia. Ne hai invece abbastanza per scrivere il tema: sei ore. Con quattro titoli a scelta: uno di letteratura, uno di storia, uno d'attualità e uno sulla materia d'indirizzo.

## LO STUDENTE

### «Angoscia per quel sessanta... E un dubbio: che tema esce? Se tirano fuori Dante...»

ROMA. Appuntamento al Caffè Pavia. Ha deciso lui: «E' il bar dove andiamo... cioè, dove andavamo sempre noi del liceo Visconti. Vicolo dell'Arco della Ciambella, un vicolo delizioso, tra piazza del Collegio Romano e il Pantheon. I professori possono capirci solo per caso. Quattro tavolini, la macchina dell'espresso che fa un bel rumore. Enrico Salvini, 19 anni, uno degli oltre cinquecentomila candidati all'esame di maturità, entra disinvolto in calzoncini corti. Lacoste rossa molto sgualcita, scarpe da vela. Occhiali tondi, di metallo, rigorosamente da liceo classico. Sguardo sullo stravolto. «Si vede che ho appena smesso di studiare?». Ordina un caffè. Si siede, e fa: «Da dove cominciamo?»

tutti in birreria... Andiamo alla Triulsa, a Trastevere. Lì ci scoliamo qualche bel boccale di birra e ci dimentichiamo di tutto.

Dalla paura. E' proprio paura, o è angoscia? Direi angoscia, me la sento dentro, qui, proprio all'imboccatura dello stomaco. Una cosa che stringe. Cavallo, non m'era mai capitato prima...

Confirmando e aggiungo: possono scappar fuori anche un Foscolo, o un Verga... Se non fanno gli infami e tirano fuori Dante. Sono vent'anni che non esce un tema su Dante, che incubo... Comunque, se presentano un tema d'attualità che mi ispira, lo faccio quello. Per scrivere bisogna essere ispirati, gliel'ho ripetuto mille volte anche a Francesca...

Angoscia per cosa? Mi vergogno a dirlo, sembra assurdo che uno possa ancora preoccuparsi di... sì, insomma, sono angosciato per il voto. I miei genitori si aspettano il sessanta, vogliono il sessanta. C'è mia madre che gira per casa e mi sussurra: «Ma dai, Enrico, sei sempre andato bene... Dai che te lo danno il sessanta». Lo credono scontato quel maledetto voto...

È chi è Francesca? La mia fidanzata. Ah, e anche lei è sotto maturità? Sì. Anche lei. Siamo nella stessa classe, al Visconti: la terza D.

Qual'è il programma della notte prima degli esami? Alle otto, in tivvù, la semifinale degli europei: Svezia-Germania. Poi, quando finisce,

Splendido. E vi state preparando insieme, studiate insieme? No, ognuno per conto suo. Studiare è una faccenda complicata, personale, direi intima... magari ci riesci meglio con un amico, che con la ragazza che ami. Inoltre, c'è la complicazione che lei, agli orali, è una delle poche che, oltre a italiano, porterà greco.

Se all'interrogazione di italiano ti chiedono un argomento a piacere, di che gli parli?

Di Foscolo, o di Leopardi. Io, però, m'è venuto in mente che se attacco con Verga, faccio un figurone... Con «Il malavoglia» ci sono da dire un mucchio di cose, no?

Senti, e l'abbigliamento? Già deciso. Per gli scritti, una maglietta fresca. Per gli orali, una giacca, ma senza cravatta...

La promozione, il diploma, magari il sessanta, che portano di concreto?

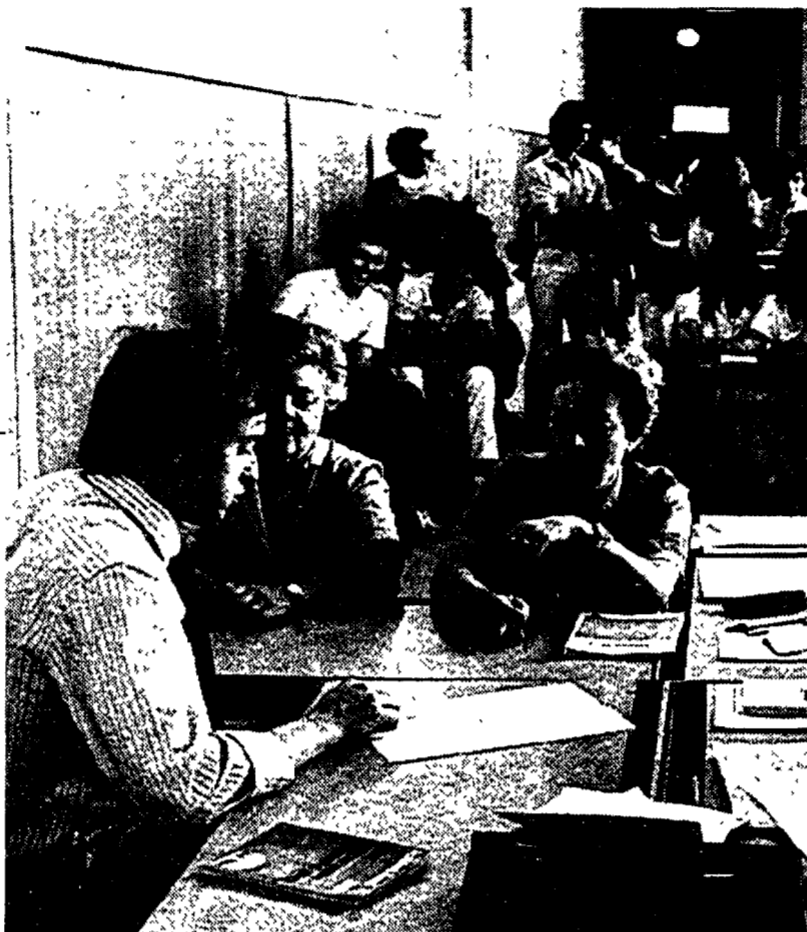
Nel mio caso, soldi. Soldi per le vacanze. Dopo gli esami vorrei andarmene in Inghilterra.

E quando torni? Sarà un casino, già lo so. Ecco, in queste ore, se mi fermo a riflettere, penso a quello che sto, che stiamo lasciando tutti noi della terza D. Chiaro, valuto per sensazioni. Come sarà la mattina senza le facce dei miei compagni? E le pizze, le feste, le amiche? E io, io dove sarò? All'università, va bene; ma a studiare cosa? Boh, non mi ci immagino in un mondo diverso da quello del Visconti... Ieri, per caso, alla radio, ho sentito «Notte prima degli esami», quella canzone di Venditti... Non mi piace troppo. Venditti, ma quella canzone, in ore come queste, fa un certo effetto... Dopo averla sentita, avevo i brividi. Allora ho chiuso il libro e sono andato in cucina...

Barattolone di Nutella? Nutella, Nutella a volontà... ma che ora è?

Sono le cinque. Beh, devo andare, voglio farmi un altro paio d'ore sui libri prima di cena...

Allora... in bocca al lupo. Grazie, e crepi il lupo.



Servizi a cura di Fabrizio Roncone. I disegni sono tratti dal volume: «Humorous Victorian Spot Illustrations»



«membro interno». Che sorde amico. Un po' complice. Almeno lui.

Allora, come s'era detto: tranquilli, bisogna stare calmi e tranquilli. Pochi passi fino alla seggiolina. Quelli che guardano. Che fanno. Speriamo bene. Poi salutare. Riuscire a sorridere. Sedersi. Ascoltare la domanda. E partire.

Tutto finirà, quindici, venti minuti dopo. In un giorno di luglio, di un'estate mai vista. Uno di quei momenti in cui ci si sente vuoti, soli, lontani. Più pallidi e più magri. Più felici? No, forse più felici no.

Un senso di felicità struggente, per quei momenti, verrà semmai dopo, molti anni dopo. Quando ci ripensi, ai giorni della maturità. Roba da brividi. Il tempo che passa, il no-

me di quel prof che ti sfugge. Il compagno di banco che non hai più visto. Quell'altro l'hai incontrato, e quant'è cambiato. Uno, l'hanno detto, fa l'ingegnere; un altro, proprio quello che doveva rovesciare il mondo, lavora in banca. Uno l'hanno arrestato, che destino, e ti dispiace. Poi pensi a te e l'accorgi che ha ragione Venditti quando canta: «...Notte di lacrime e preghiere, la matematica non sarà mai il mio mestiere...»

Ma prima che tutto ciò possa accadere, appunto, deve fare buio e cominciare questa notte. Prima che iniziassi, abbiamo chiesto a uno studente di liceo classico e a un professore che vigilia è quella di quest'anno. Proprio per capire se qualcosa è cambiato. O se andrà tutto come sappiamo.

IL PROFESSORE

### «Senza riforma, resta soltanto una seria formalità»

ROMA. Al liceo classico Mamiani, l'idea della solida tradizione coincide con una solida architettura. Scaleinate ampie, porte altissime, mura larghe. Ma i settanta banchi della seconda commissione li han dovuti mettere in fila lungo un corridoio. La presidente della commissione, in meticoloso sopralluogo, grida che «io, in queste condizioni, l'esame di lunedì non lo autorizzo»: minaccia proprio così, e due bidelli di buona volontà impiegano un po' a spiegarle che sarà pure incredibile, ma il corridoio è l'unico posto. Fuori piove forte. Il professor Damiano Palma arriva tenendo leggermente accostato al collo il bavero della giacca. Ha 49 anni, insegna italiano e storia in un liceo di Taranto. Qui, come molti altri suoi colleghi, è in trasferta. «Sono dieci anni che mi faccio inserire in qualche commissione d'esame...»

Gli esami di maturità sono una cosa seria? Lo dovrebbero essere... dovrebbero cioè sondare, come ci invita puntualmente il ministero della Pubblica Istruzione, la maturità del ragazzo... E allora, io credo che la domanda da porsi sia questa: le commissioni riescono davvero a sondare, a viaggiare anche solo per qualche istante, nella testa, nei ragionamenti di uno studente?

Verrebbe di dire no... Infatti, spesso è estremamente complicato. La colpa è del preoccupante... scollamento che c'è tra scuola e realtà, tra scuola e studenti. La scuola, soprattutto quella superiore secondaria, è una cosa a sé. I ragazzi devono sapere chi è Garibaldi, ma se poi alla televisione c'è un programma cretino che gli dice il contrario di quello che diciamo noi, non fa niente. La televisione è estranea alla scuola, dunque non deve interessarci.

In questo scenario così poco confortante, lei che atteggiamento assumerà durante gli esami? Il solito: insieme ai miei colleghi cercherò, pur con i pochi strumenti a disposizione, di dare a quest'esame un senso. I programmi sono quello che sono, certo, lo sanno tutti, perciò in questo corridoio l'unica cosa che possiamo fare è cercare di lasciare ai ragazzi una buona idea della scuola. Questi ragazzi sono tredici anni che studiano, eppure l'idea che gli rimarrà della scuola, sarà quella che gli darà l'esame di maturità. Intanto, perché è l'ultimo avvenimento in tempo cronologico, e poi perché l'idea del voto, l'idea di essere valutati così definitivamente, è enorme.

Se ne deduce che anche voi professori avvertiate un poco il clima dell'esame... Beh, chiaro, nessuno si emoziona più, ma insomma, la sensazione di partecipare a un piccolo evento, ovvio, c'è.

Per duemilioni duecentomila lire al mese riuscite ancora quasi ad entusiasmarvi: complimenti... E' incredibile, vero? Eppure è così. In Italia ci sono un mucchio di professori che lottano, ogni giorno, per dare alla scuola, non dico un volto nuovo, ma almeno migliore, e qualcosa, in effetti, sta lentamente cambiando.

E gli studenti? Rispetto ai valori che non esistono più: gli studenti come hanno attraversato questo guado storico? Con un progressivo decadimento. Tuttavia, la colpa, lo ripeto, non è la loro. Loro vivono in una società che attra-

versa grandi cnsi di valori, di ideali... ma la scuola, la scuola d'oggi cos'è in grado di dargli?

Un diploma da appendere al muro.

Infatti, e loro lo sanno, la cosa più struggente è che i ragazzi ne sono perennemente coscienti. Tutte queste ansie per un esame che poi li lancia nel vuoto... Anzi, nell'oblio dell'università, almeno questi che han fatto il liceo classico: e dopo? Quando saranno laureati, cosa faranno? Troveranno lavoro?...

Fosse lei a decidere, professore, quali temi darebbe in questa prova di maturità?

Sicuramente, ne darei uno sulla criminalità. Vorrei che i ragazzi si misurassero con un argomento così attuale.

Lei ci crede nella severità? In che senso?

Nel senso che se scopre uno studente copiare, che fa? Lo soppesce dall'esame, lo rianovera, lo lascia fare...

Lo rianovero. Cerco di fargli capire che quest'esame è, deve cercare di rimanere una cosa seria.

Che consigli dà per riuscire a scrivere un buon tema? Consigli? Beh, se uno resta tranquillo, è già molto. E poi, comunque, i ragazzi devono pensare che sarà un tema come gli altri, come i tanti che hanno fatto negli anni passati.

E gli orali? Come interrogare? Chiedo al ragazzo se è rimasto colpito da qualcosa, da una circostanza, un libro, uno scrittore. Poi, da quell'argomento, cominciamo a parlare, direi a discutere. Ecco, per me, l'esame migliore è quello che si conclude con una discussione.

## L'insegnante s'interroga e si scopre impreparato

ROMA. E finalmente siamo arrivati. La corsa a ostacoli che ha caratterizzato questa fine di anno scolastico è giunta, con l'inizio degli esami di maturità, ormai al termine. Gli scrutini ci sono stati, è così anche gli esami delle elementari. Ed è difficile dire quanto ampiamente si sia dovuto ricorrere all'ordinanza del ministro Gaspari per garantire che tutto avvenisse entro i termini previsti dal calendario. Come è arduo capire che fine ha fatto la vicenda dell'adozione dei libri di testo dopo la proroga dei termini e l'imposizione definitiva subito dai docenti che avevano deciso il blocco.

### Blocco degli scrutini: la categoria non ha risposto compatta. Ma il vero problema è che è andato in crisi il «mestiere» d'insegnare. Vertenza senza fine, quali spiragli?

PIERO DI SIENA

d'anno è qualche cosa di più profondo del successo di questa o quella sigla sindacale della scuola. È emersa la crisi di legittimazione e del senso di identità di un'intera categoria di lavoratori che ha conservato - sia pur tra frustrazioni e appannamenti - un'idea relativamente alta delle proprie funzioni intellettuali. Non è esagerato affermare che quello che è venuto clamorosamente alla luce diventando senso comune è una crisi del «mestiere» di insegnare. Il paragone forse



«Insegnante modello giapponese» durante una manifestazione a Roma

potrà apparire non pertinente, ma il passaggio cruciale in cui essi si trovano rievoca la crisi di identità che nella storia di più di un secolo hanno segnato il lavoro operaio. Dal passaggio dall'operaio di mestiere all'operaio «massa», e poi dalle «tute blu» ai «camici bianchi» della moderna fabbrica elettronica, non vi è stata solo l'evoluzione di un'organizzazione del lavoro, ma anche la messa in discussione di biografie individuali e collettive, il rapporto e l'identificazione col proprio la-

voro. Qualcosa di simile sta avvenendo tra gli insegnanti. Vi è una rivendicazione di status, difficile dire se più rivolta al passato o al futuro, che tuttavia sarebbe tuttavia sbagliato sottovalutare. E del resto chi è che non vede le ferite profonde lasciate dall'attacco della Confindustria al momento dell'apertura delle trattative per il contratto? Non è stata la solita giaculatoria sulle inefficienze, certo verissime, della scuola pubblica, ma un attacco diretto agli insegnanti in quanto categoria assistita. Il fatto che a questa - offensiva - l'opinione pubblica non abbia reagito adeguatamente fa dire a Dario Missaglia, segretario generale della Cgil Scuola, che nella scuola è avvenuta una vera e propria «sconfitta culturale».

Si comprende allora come l'interruzione delle trattative sul contratto e il vuoto che si è determinato sono stati avvertiti dagli insegnanti come la conferma della propria marginalità. E l'ordinanza di Gaspari e imposizioni sui tempi e modi di adozione dei libri di testo come atti di arbitrio. Ha ragione il segretario generale della Cgil Scuola a ricordare che se le trattative si sono rotte ciò è avvenuto perché i sindacati confederali e lo Snals si sono rifiutati di sottoscrivere un contratto di ribasso, e che la categoria ha compreso perfettamente che ormai solo il futuro governo può essere un interlocutore credibile. Ma ciò non toglie che le misure «salvascrutini» sono state intese come un attacco al diritto di sciopero.

È difficile inoltre valutare ora il danno che si è prodotto, in questa vertenza contrattuale, rispetto al grado di credibilità della legge 146 sulla disciplina del diritto di sciopero. Nella scuola la disponibilità alla nuova normativa era stata nel complesso molto alta: tutti i sindacati, ad eccezione dei Cobas, avevano accettato i codici sui servizi minimi. Ma proprio l'esperienza di quest'anno dimostra che queste misure a favore degli utenti possono avere successo solo quando aiutano anche a portare a buon fine le vertenze contrattuali. Quando insorge il sospetto, che esse vengono utilizzate per esorcizzare le pratiche dilatorie dell'amministrazione, allora la crisi di credibilità e i ritorni indietro possono essere radicali e duraturi.

Ma quali alla fine gli spiragli che restano aperti per questa vertenza senza fine? Uno è senza dubbio la capacità dei sindacati di collegare soluzione positiva del contratto e costruzione di un vasto fronte impegnato nella riforma della scuola, iniziato con la Convenzione degli inizi di giugno. E l'altro che il nuovo governo sia effettivamente intenzionato a chiudere la trattativa prima dell'apertura del nuovo anno scolastico.